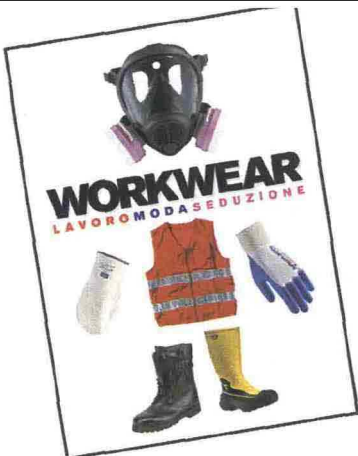


1



La classe operaia va in passerella

A Firenze, in occasione di Pitti Uomo, sfileranno 300 completi da lavoro, 70 abiti supergriffati e 15 mila foto d'autore. In una grande rassegna dedicata alla strana coppia "moda&mestieri". Perché, sì, spesso gli stilisti si sono ispirati al mondo delle fabbriche. Avete presente la salopette?

Lavoratori di tutto il mondo vestitevi: sarete fonte di ispirazione per le grandi maison della moda. Potrebbe essere questo lo slogan della mostra "Workwear. Lavoro, Moda, Seduzione", aperta a Firenze dal 14 gennaio all'8 febbraio, in occasione di Pitti Immagine Uomo. L'esposizione, alla Stazione Leopolda di Firenze, porta la firma del fotografo Oliviero Toscani, con La Sterpaia Bottega dell'Arte della Comunicazione, e di Olivier Saillard, fashion curator del Musée des Arts Décoratifs di Parigi. Allestiti su panche di legno e nastri in metallo per lo scorrimento delle merci, sfileranno 300 diversi completi da lavoro: dalle tute ignifughe a quelle spaziali, dalle divise da pompieri alle tenute da pescatore, dai grembiuli alle uniformi da infermiera. E oltre 70 capi delle griffe più prestigiose del made in Italy e internazionali: Armani, Moschino, Prada, Krizia, Comme des Garçons, Yamamoto, Cp Company, Stone Island, Dsquared2, per citare alcuni nomi. In più, dagli archivi Corbis, image provider dell'evento, sono state selezionate 15 mila immagini: scatti d'autore dalle riviste di moda più autorevoli o spezzoni di film sul tema del lavoro nelle sue infinite sfaccettature. «A tre metri da terra, sospesi sulle catene di montaggio che fanno da passerella per gli abiti, ci sono 60 schermi, su cui vengono proiettate le foto a distanza di 1 secondo e mezzo l'una dall'altra»

spiega Oliviero Toscani. «Con questa scansione così frenetica abbiamo voluto mostrare come i vestiti da lavoro abbiano sempre influenzato la moda. Mai viceversa. Ci è sembrato giusto riflettere su quanto due mondi che spesso si guardano in cagnesco abbiano in realtà moltissimo in comune». Ma in mostra non vedrete soltanto modelli e accessori cult della classe operaia, come elmetti, occhialoni, chiavi inglesi. «Sono citate anche le cosiddette professioni cool» sottolinea Toscani. «Inclusa quella delle redattrici moda o della signora bene che fa shopping. Mestieri a tutti gli effetti, che necessitano di una divisa adatta a proteggersi, una corazzina difensiva: che sia Gucci, Pucci o Fiorucci non fa differenza. La selezione è stata dura. Non avrei mai potuto scegliere da solo. Mia figlia Lola ha tenuto le redini dell'organizzazione». Che sia un progetto imponente lo dimostrano i tempi. «Dall'idea alla realizzazione, compreso il catalogo pubblicato da Marsilio Editori e Fondazione Pitti Discovery, ci sono voluti sei mesi» nota Lola Toscani de La Sterpaia. «La cosa più difficile è

stata decidere il punto di vista da rappresentare: chi sono i lavoratori? I pescatori della Thailandia o i factory boys americani? I bambini sfruttati in Cina oppure le infermiere scandinave? Non restava altro che evidenziare questi contrasti, per lanciare un messaggio alle aziende: investite di più in sicurezza. Soprattutto oggi, dopo il caso Thyssen-Krupp a Torino e l'aumento crescente delle morti bianche sul lavoro». Al di là degli aspetti etici, da cui non si può certo distogliere lo sguardo, saltano subito all'occhio le spettacolari opere d'arte sartoriali. «Già nel 1939 Elsa Schiaparelli realizza l'abito "Tenue d'abri", in cuoio, lana e plastica, ispirato alle tute dei





ATTUALITÀ *mostre sorprendenti*

di Giusy Cascio

meccanici. La salopette, indossata dai contadini nelle foto di Auguste Sanders, sprigiona una poesia che le maison attente hanno sempre valorizzato nelle collezioni. È il caso, per esempio, di Agnès B, Jean Charles de Castelbajac, Thierry Mugler» racconta Olivier Saillard, curatore di "Workwear" accanto a Toscani. «Dall'abbigliamento da lavoro gli stilisti saccheggiano la funzionalità delle forme e la purezza delle linee» nota Maria Luisa Frisa, direttore del corso di laurea in Design della moda all'università Iuav di Venezia. «Versace ha reinventato le bretelle e la pettorina su sexy abiti da sera.

1. Il manifesto della mostra "Workwear" (tel. 0553693243, www.pittiworkwear.it). 2. Soldati in tenuta antigas durante la guerra del Golfo: lo scatto è dell'agenzia Magnum. 3. Brad Pitt in guanti e grembiule, fotografato da Steven Klein. 4. Modelle in versione "minatrici" sulla rivista *Frigidaire*. 5. Il servizio di moda "Factory Boys", pubblicato su *L'Uomo Vogue*. 6. Grembiule in primo piano nella campagna Moschino Cheap&Chic autunno-inverno 2001/2002. 7. La tuta da operaio rivisitata da Dsquared2 nella collezione autunno-inverno 2004/2005. 8. La cintura con i tasconi lanciata da Armani nella primavera-estate 2003.



Antonio Marras ha riproposto le mezze maniche e i grembiuli impiegatizi su capi ricamati iperfemminili. E come dimenticare la cintura con i tasconi di Armani? Liberamente copiata dagli altiforni o dai cantieri».

Lavoratori di tutto il mondo stupitevi, dunque. Perché l'abito fa il monaco. «E fa l'osservatore» chiosa Lapo Cianchi, direttore Comunicazione ed eventi speciali di Pitti Immagine. «Il pubblico di "Workwear" si sentirà

coinvolto al pari di un fisico quantistico durante un esperimento: man mano che si passa a uno strato più profondo, ciò che si è visto prima non si sostituisce, ma si arricchisce. E incuriosisce, grazie a sapienti accostamenti stilistici e un gioco di rimandi dalla moda alla quotidianità. Così ciascuno è protagonista, per la fatica e l'eleganza, lo sforzo e la dignità che mette nel proprio mestiere, come nel look».

DONNA MODERNA 75